



### Ma la sinistra dov'è?

«Tra citofoni, selfie, palchi la spettacolarizzazione della politica non è piaciuta qui. Ma... la sinistra? Dov'è?»



### «Fare gli interessi della gente»

«La sinistra negli ultimi trent'anni ha confuso l'interesse della gente ai servizi sociali e ai diritti civili con chi produce questi servizi»

### «Un'alternativa per il 2022»

«Le forze del centrosinistra si sono preoccupate più del loro orticello che di preparare un'alternativa in Comune per il 2022»



Sopra il sindacalista Rinaldo Balduzzi, 90 anni, alla cooperativa di Sant'Antonino in attesa della partita a carte; sotto i fratelli Genovese: uno ha votato Fratelli d'Italia, uno Pd  
FOTO MALACALZA



Mino Politi, assessore allo sviluppo economico nella giunta Vaciago



Gianni D'Amo, insegnante, coscienza critica della sinistra piacentina

# Il rebus di come ripartire «Chiari e liberi da lobby»

**D'Amo: «Serve la prospettiva, la cultura per capire dove va il mondo»  
Politi: «Parlare diretti e senza esser condizionati da interessi ambigui»**

**Gustavo Roccella**  
gustavo.roccella@liberta.it

## PIACENZA

● L'onda leghista è stata respinta. La roccaforte Emilia-Romagna ha resistito. Stefano Bonaccini è stato eletto presidente con otto punti di margine. Nonostante le crepe nel centrosinistra. E nonostante i pesanti rovesci subiti in ampie aree della regione, a partire dalla provincia di Piacenza dove il centrodestra di Lucia Borgonzoni ha stravinto superando il 60%.

Ecco perché la soddisfazione per lo scampato pericolo dura pochi passaggi nelle parole di commento al voto che "Libertà" ha chiesto a Gianni D'Amo, Mino Politi e Carlo Berra. La loro disanima si concentra piuttosto su ciò che a sinistra - il terreno politico che calcano da sempre - deve cambiare per tornare a gonfiare le vele del bastimento progressista. Anzitutto a Piacenza. «La vittoria di Bonaccini è stata netta, legata a un ritorno alle urne che, con il 70%, ha quasi raddoppiato l'affluenza alle regionali del 2014», attacca la sua valutazione D'Amo, 66 anni, insegnante, intellettuale, uno che il '68 lo ha fatto sulle barricate, con una passione politica che dal 2002 al 2012 lo ha portato in consiglio comunale con la casacca prima dei Ds poi della lista civica Cittàcomune. «Se guardo il dato regionale mi conforta che il Pd sia sul 35%. Parliamo di un partito che rispetto al 2014 ha in meno sia Bersani sia Renzi: per dare una valutazione complessiva, come minimo dovresti aggiungerci il 4% preso da Emilia Romagna Coraggiosa (la lista dei bersaniani, ndr)».

Bene che si sia «fermata l'avanzata inarrestabile di Salvini, è psicologicamente importante perché le stava vincendo tutte da tre anni». Dopodiché c'è Piacenza, arriva D'Amo alle note dolenti. «Con il centrodestra sul 60% e il Pd al 24% vuol dire che c'è molto da fare: quello che si è messo in campo per la campagna elettorale non aiuta tantissimo a prefigurare quanto si può mettere in campo nel 2022, quando si tornerà a votare per la città. Mi sembra che nel centrosinistra si siano tutti preoccupati di coltivare il loro orticello». L'altro dato rilevante sono la cadu-

ta sia di Forza Italia sia del M5s Un quadro in vorticoso movimento: «C'è tutto da fare», esorta D'Amo, «e la situazione fotografa proprio la crisi della sinistra che è anche europea. Ci sono stati decenni, dagli anni '60 in cui è stata la sinistra - sia di movimento che di governo - a dettare l'agenda dei problemi, che riguardassero le condizioni dei lavoratori o i diritti civili, la definizione dei rapporti tra i generi o il welfare e la scuola. Sono almeno due decenni che l'agenda la dettano altre istanze, principalmente quella securitaria e sovranista. Che però ha un difetto di fondo: manca di prospettive. Non porta da nessuna parte dire "prima gli italiani, "prima i polacchi", "prima gli emiliani", "prima i piacentini": il mondo va inevitabilmente verso il globale. Andiamo dietro un po' di corsa verso le emergenze, ma secondo me non ricomincia una politica all'altezza dei suoi doveri se non si esce da queste dinamiche emergenziali e non si mette a fuoco dove va il mondo. Ma questo richiede uno sforzo di ragionamento culturale, di cultura, e riguarda l'Europa. Ciò che serve è un diverso rapporto tra quello che si capisce e che si dovrebbe fare. Ripartiamo dunque dall'Emilia Romagna».

Dal "modello Castelli" parte Mino Politi per le sue considerazioni sul voto e sulle ragioni che hanno permesso al centrosinistra di fermare l'offensiva avversaria. Politi, assessore allo sviluppo economico nel-

la giunta Vaciago (1994-'98), militanza politica di sinistra, dall'82 al 2000 direttore delle ricerche del Centro studi industria leggera di Milano, non conosce Massimo Castelli. Ma ne è un fervido ammiratore dopo aver visto che la Cerignale di cui è sindaco si è rivelata l'unico baluardo dell'Emilia occidentale in grado di resistere alla Lega: «Il suo è un fenomeno che mi interessa molto, sono quelle persone che stanno tra la gente in modo non strumentale, sono presenti, radicate sul territorio, riescono a catalizzare consenso proprio nei luoghi, come la montagna, dove per il centrosinistra è più difficile che in città. Bisogna lasciare spazio a personaggi più liberi come lui, che frequenta le osterie, che si fa portatore di istanze dal basso, diventando così molto credibile».

Per recuperare terreno la sinistra dei partiti tradizionali deve puntare su queste modalità, secondo Politi che indica nelle Sardine il secondo elemento di novità positiva delle elezioni regionali: «Un fenomeno che è reazione alla violenza verbale del capo della Lega e della destra, e che ha richiamato al voto soprattutto giovani che altrimenti non ci sarebbero andati. Con un linguaggio chiaro, ed è importante perché se senti parlare un amministratore è quasi sempre fumoso perché viene condizionato dagli interessi lobbistici che uno un po' si porta dietro».

Sardine e personaggi alla Castelli:

## GIANNI D'AMO



**Dire "prima gli italiani" non porta da nessuna parte. Serve uno sforzo di ragionamento culturale che riguarda l'Europa»**

## CARLO BERRA



**C'è una nuova sinistra che deve lavorare insieme. I tanti voti a Tarasconi e Castelli dicono che servono approcci più personali»**

«Si è dovuto muovere qualcosa dall'esterno per portare il centrosinistra a un rilancio», è la considerazione di fondo. A cui aggiungere «una riflessione personale: ho notato che negli ultimi trent'anni la sinistra ha confuso l'interesse della gente ai servizi sociali e ai diritti civili con chi produce questi servizi. Penso alle tante cooperative sociali nate in seno alla sinistra, all'attività sindacale, alle Asl: realtà meritorie, intendiamoci, ma si è finito per immedesimare la sinistra con chi produceva questi servizi e quindi a scambiare l'interesse dei produttori con gli interessi dei cittadini. Non è la stessa cosa, perché quando un servizio viene erogato male, in ritardo, in modo sciatto, il cittadino si arrabbia, specie in una fase di ciclo economico debole. Non c'è da colpevolizzare chi produce i servizi sociali, occorre però stare attenti: se quando parli di servizi sociali hai in mente l'interesse di chi produce, il messaggio non passa più, lasci il tema della proposta a chi ha altri messaggi».

La debolezza del centrosinistra piacentino più spiccata che nel resto della regione si spiega, analizza Politi, con una «diversità storica»: «Qui la Dc aveva un blocco sociale forte, abbiamo un'area agricola e un territorio di montagna più esteso e più legato a valori tradizionali, c'è un impianto storico e socio-economico più conservatore, dove la rendita agricola e fondiaria sono state più forti. E va tenuto conto che è nelle città, e soprattutto nei centri storici, che il Pd dimostra più facilità di tenuta, altrove ha attecchito il populismo, specialmente nelle aree che soffrono tantissimo la crisi economica e le pastoie burocratiche, penso alle piccole partite Iva sia del commercio che dell'artigianato che della piccola industria: con la pancia sempre più vuota ci si lascia attirare più facilmente da chi si esprime in modo eclatante affidandosi ai bassi istinti e alla pancia, una protesta che la sinistra non è riuscita a intercettare».

Carlo Berra era stato in Regione, ex Pci, ex Pds, poi tra i fondatori del Pd: «I problemi ci sono sempre stati, anche gli anni delle contestazioni vengono raccontati oggi con troppa retorica», sottolinea, «la Lega ora fa l'asso pigliatutto, si avvicina ai numeri della Dc. E c'è una nuova sinistra che deve lavorare insieme, aperta. Le migliaia di voti a Katia Tarasconi e Massimo Castelli non sono casuali. Hanno avuto un approccio meno impacciato, più personale. La sinistra deve essere così».

